

MAGNA GRECIA

Volume pubblicato con il contributo finanziario del MIUR
– Progetto COFIN 2003 prot. n. 2003108251_004 –
*“Tra archeologia e storia economica. I ritrovamenti monetali come strumento di conoscenza
e verifica dei modelli teorici dello sviluppo monetario: la legge di Gresham”*
(Responsabile Scientifico dell’Unità di Ricerca: prof. Aldo Siciliano)
e in collaborazione con
il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali
– Soprintendenza Archeologica della Basilicata –

Collana di monografie a cura dell’Istituto per la Storia e l’Archeologia della Magna Grecia

CULTI GRECI IN OCCIDENTE
Fonti scritte e documentazione archeologica

II

ERACLEA

M. Osanna, L. Prandi, A. Siciliano
con un contributo di B. Otto

ISTITUTO PER LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA DELLA MAGNA GRECIA
TARANTO - 2008

CULTI GRECI IN OCCIDENTE

Fonti scritte e documentazione archeologica

Serie a cura di
Gianfranco Maddoli, Giovanni Pugliese Carratelli, Attilio Stazio

Coordinamento editoriale
Massimo Nafissi

ISBN 978-88-903607-0-1
Prima edizione luglio 2008

INTRODUZIONE

LUISA PRANDI

Eraclea: il quadro storico

L'arco di mare del golfo Ionico è stato in antico teatro e oggetto di confronti e contrapposizioni anche feroci. Quando nel 433 i Tarantini procedettero alla fondazione di Eraclea fra l'Agri e il Sinni, la fase dell'espansione etnica dei Greci era lontana nel tempo ma la Siritide non cessava di attrarre l'attenzione e l'interesse di *poleis* e popoli vicini e lontani.

Tuttavia, se prescindiamo dall'entusiasmo spontaneo con cui nel VII secolo Archiloco celebrava il $\chi\omega\rho\omicron\varsigma \dots \acute{\alpha}\mu\phi\iota \Sigma\iota\rho\iota\omicron\varsigma \rho\omicron\acute{\alpha}\varsigma$ ¹, senza alludere peraltro in modo specifico e sicuro all'esistenza di una *polis*², la nostra possibilità di ricostruire la storia della Siritide³ è condizionata fortemente da tradizioni rimediate nel V secolo a.C.⁴ ed attestate da fonti in parte autorevoli⁵ ma – se si esclude Antioco di Siracusa – nettamente posteriori ai fatti.

La nascita di Eraclea, pur avulsa da dinamiche coloniali vere e proprie ed implicata piuttosto nelle lotte più tipicamente poleiche, si innesta in una serie di rivendicazioni sulla Siritide e suscitò quindi, se non racconti di fondazione (non ci è giunto nome di ecista) almeno racconti/riletture di racconti sui precedenti abitatori della zona. Più che della ricerca di un'identità per la nuova *polis*, probabilmente connotata a sufficienza dalla scelta del nome⁶, si

¹ Frg. 22 West = 18 Tarditi (*ap.* Athen. XII 523d).

² Di conseguenza, vi è fra i moderni chi rimanda al frammento come alla prova dell'esistenza di un insediamento organizzato – come p.es. BÉRARD 1957, 194, COZZOLI 1968, 20, o PUGLIESE CARRATELLI 1999, 184 – e chi invece vi vede la prova che all'epoca del poeta la Siritide non aveva ancora una *polis* vera e propria – come HUXLEY 1981, 28 e 30 (con commento sulle varianti *Siris* e *Akiris* dei mss) o LOMBARDO 1986, 60 con nota 12, sul fatto che l'affermazione di Athen. XII 523e, che Archiloco faceva derivare il nome di Siri dal fiume (e non da una figura femminile), potrebbe essere un autoschediasma dai versi del poeta e non provenire da altre conoscenze. Per l'ipotesi che il fiume si trovasse in Propontide cfr. L. BRACCESI, *Ancora su Archiloco*, *RFIC* 104, 1976, 249-51, con rinvio a discussioni precedenti.

³ Queste pagine sono, in parte, il risultato dell'analisi delle testimonianze letterarie ed epigrafiche presentate *infra*. Rimando perciò tanto all'introduzione alle fonti letterarie quanto alle singole schede, per le questioni più squisitamente connesse alla struttura dei testi stessi e ai rapporti di dipendenza dalle fonti. Recenti messe a punto sull'argomento – dopo il convegno “Siris e l'influenza ionica in Occidente” del 1980, cfr. *Atti Taranto XX*, 1981 – sono i convegni “Siris-Polieion” del 1984, cfr. gli Atti pubblicati nel 1986, e “Siritide e Metapontino” del 1991, cfr. *Siritide e Metapontino* (1998), in particolare LOMBARDO 1998, 45-46, con aggiornamenti bibliografici fino al 1997; nonché, per la raccolta dei dati e della bibliografia, *BTCGI* 1989 *s.v.* Eraclea (parte storica a cura di U. FANTASIA).

⁴ Cfr. già PERRET 1941, *passim* e 288. Credo abbia ragione NAFISSI 1985, 203 e 1998, 309-10, ad individuare nell'arbitrato turino-tarantino, che portò in ultima analisi alla fondazione di Eraclea, un momento significativo di rilettura del passato della Siritide; ma forse non tutte le tradizioni si possono ricollegare a questa fase.

⁵ Cfr. LOMBARDO 1986, 57.

⁶ Cfr. *infra* L.2. Herakles.

trattava per le parti in causa di legittimare, o delegittimare, i diritti di chi in passato aveva abitato il suo territorio.

Così la storia della Siritide, e soprattutto la storia di Siri, divenne un lungo antefatto alla storia dei primi decenni di vita di Eraclea; un antefatto evidenziato dalle nostre fonti soltanto nelle sue fasi più sussultorie e drammatiche⁷.

Se collochiamo in successione cronologica le notizie, troviamo che Siri era annoverata fra i luoghi della diaspora troiana, era una πόλις τρωική, ricordata anche con il nome di Sigeo⁸.

L'espansione coloniale di primo millennio si concretizzò in una fase di occupazione ionica, più precisamente colofonia⁹, nella prima metà del VII secolo¹⁰, che è documentata a livello di testo scritto dal peso di telaio con la dicitura Ἰσοδικῆς εἰμί in alfabeto e dialetto ionico, rinvenuto presso Policoro¹¹. Essa si sovrappose con la forza – e con il compimento di un sacrilegio, come narra Strabone – ad un insediamento di indigeni Choni e portò (anche) il nome di Polieion¹².

⁷ LOMBARDO 1986, 68-9, nota che la letteratura documenta i momenti coloniali veri e propri e lascia nel vago le dinamiche dei loro precedenti.

⁸ Cfr. completa raccolta e discussione in RONCONI 1974, 41-64. Dei quattro passi che parlano dei fondatori di Siri – Lykophr. *Alex.* 978-92; ps.-Aristot. *De mirab. auscult.* 106; Strab. VI 1.14; Athen. XII 523d – uno è oscuro: l'impianto dell'*Alexandra* di Licofrone indirizza verso gli Achei, ma nello specifico i versi non permettono di circostanziare con sicurezza i fondatori, ed i commenti antichi li consideravano fuggiti da Troia. Un secondo ha una formulazione ambigua: Athen. XII 523d, riferendosi alla testimonianza di Timeo e di Aristotele, afferma che i fondatori 'venivano da Troia'. Altri due indicano chiaramente nei Troiani coloro che diedero origine alla città: ps.-Aristot. *De mirab. auscult.* 106 afferma che i Troiani le diedero il nome di Sigeo, e Strab. VI 1.14 definisce prova della *katoikia* dei Troiani lo *xoanon* di Athena Ilias che vi si trovava. Fra i moderni (indipendentemente dall'eventuale accettazione della storicità della colonizzazione) pensano a Troiani GUARDUCCI 1958, 55; RONCONI 1974-75, 41-64; HUXLEY 1981, 38-9; MELE 1986, 97-8. Invece pensano ad Achei MUSTI 1981=1988, 113-4; MOSCATI 1989, 50-51 e 125; FUSILLO 1991, 272-73. NAFISSI 1985, 203 è dell'idea che non esista una vera tradizione su una *ktisis* troiana ma solo accenni. Un'interpretazione "aperta" del termine 'troiano' in PUGLIESE CARRATELLI 1999, 189-90. A me sembra pericoloso enfatizzare l'unica testimonianza poco chiara – quella di Licofrone (per le mie riserve a proposito di quanto si può ricavare da lui rimando *infra* a I. 5. Athena 2) – come prova in contrario rispetto alle altre.

⁹ Cfr. LOMBARDO 1998, 55-8, sulla peculiarità dei Siriti *μυτροχίτωνες* (Athen. XII 523d) anche come fattore di identificazione micrasiatica.

¹⁰ Per la data cfr. LOMBARDO 1986, 62-4. Per un tentativo di retrodatare, nella percezione greca, a fine VIII secolo l'espansione lidia che secondo Strabone aveva mosso i Colofoni, e quindi di conciliare dati letterari ed evidenze archeologiche, cfr. LURAGHI 1990, 14-7; commenti in merito in LOMBARDO 1998, 51-2. Collocava invece l'insediamento dei Colofoni in pieno V secolo PERRET 1941, 163-5, cfr. in merito commenti in LOMBARDO 1983, 64.

¹¹ Cfr. GUARDUCCI 1958, 51-61 e 1978, 284-85; JEFFERY 1949, 33

¹² Strab. VI 1.14; ps.-Aristot. *De mirab. auscult.* 106. Sul rapporto fra i toponimi Siris e Polieion nella tradizione letteraria rimando alle pagine di MUSTI 1981=1988, 101-2 e di LOMBARDO 1983, 60-5. Su questa scorta, e per quanto concerne il mio tema, è importante notare che mentre Polieion, con tutte le memorie "troiane" che può evocare, resta più vincolato alle attestazioni di presenze ioniche nella Siritide, invece Siri è toponimo ovviamente più legato al fiume, e quindi al territorio, e maggiormente evocatore della storia di tutta l'area prima della fondazione di Eraclea (cosa ben evidente in Her. VIII 62.2, cfr. *infra*).

Nel VI secolo si formò una coalizione fra Metaponto, Sibari e Crotona¹³, che aggredì Siri (aiutata da Locri) e la conquistò, compiendo un sacrilegio come narra Trogo/Giustino¹⁴. Questa guerra perfezionò un'egemonia achea che era già stata avviata con la fondazione antitarantina di Metaponto a fine VII secolo¹⁵.

Il successivo destino dell'insediamento siritita rimane per noi oscuro¹⁶ sia prima sia dopo la distruzione di Sibari nel 510¹⁷. Anche se è inevitabile constatare che l'eclissi di Siri e la cancellazione di Sibari devono aver influito negativamente sulla conservazione delle memorie storiche della Siritide¹⁸.

Nel V secolo era possibile, e comprensibile propagandisticamente, per Atene rivendicare diritti di emigrazione su quel territorio in nome della *syggenia* ionica¹⁹.

Dopo la fondazione di Turî nel 444/3 si delineò un contrasto bellico turino-tarantino per la Siritide, che approdò ad un arbitrato e ad un'*apoikia* mista di nome Siri e a metropoli tarantina, sul fiume omonimo; questa città ebbe vita non lunga – anche se sufficiente per lasciare ricordo di sé e del proprio corpo civico. Sulla durata delle ostilità – apparentemente 10 anni sulla base della combinazione di due passi di Diodoro²⁰ – le opinioni divergono²¹. In ogni caso il decennio 444/3-433/2 risulta diviso fra una più marcata fase di rapporti aggressivi fra Turî e Taranto, commentati da quest'ultima con la dedica di talloni di lancia ad Olimpia²², e il periodo di vita della colonia mista.

Approfittando poi della *stasis* sopravvenuta a Turî nel 434/3 e della sconfitta della linea ateniese a proposito dell'identificazione dell'ecista²³, Taranto trasferì d'autorità la popolazione

¹³ La conquista achea di Siri avvenne probabilmente fra il 575 ca. – quando un Siritita, Damaso, partecipa alla gara matrimoniale per la figlia di Clistene di Sicione – e il 560 ca., quando venne combattuta fra Crotona e Locri la battaglia della Sagra. Rimando per la cronologia all'analisi di LOMBARDO 1981, da lui ripresa nel 1996, 20; cfr. anche MOSCATI 1989, 100-6. Una cronologia più alta, anteriore alla gara matrimoniale, era stata proposta dalla GUARDUCCI 1978, 287.

¹⁴ Lykophr. *Alex.* 978-92 con gli scolii; Iust. XX 2.1-12.

¹⁵ Cfr. LOMBARDO 1986, 85; CUSCUNÀ 2003, 118-30.

¹⁶ Di una distruzione vera e propria non sembra il caso di parlare, piuttosto di una perdita di indipendenza e forse anche di identità, alla quale farebbe pensare l'inventario del tesoro della dea ἐπι Σίρι redatto in alfabeto acheo e dialetto dorico cfr. *infra* I.1. Anonima.

¹⁷ Sull'assegnazione degli incusi con la legenda Σιρῖνος Πύξοες e l'effigie del toro sibarita, che secondo alcuni provano un ruolo di Siri nell' "impero" di Sibari, cfr. *infra*, parte II.

¹⁸ Cfr. HUXLEY 1981, 37; LURAGHI 1990, 16 nota 29; NAFISSI 1998, 10. Per l'ipotesi di una fase di tirannide cfr. *infra* nota 51.

¹⁹ Her. VIII 62.2.

²⁰ Diod. XII 23.2 e 36.4, cfr. *infra* M. La *ktisis*, al punto 1.

²¹ La *communis opinio* è a favore dell'accettazione di tale cronologia 'lunga' – cfr. DE SENSI SESTITO 1994, 85 – mentre esistono argomenti a favore di una durata molto più breve, per i quali cfr. LOMBARDO 1992, 315-22, che offre anche un buon quadro della ricostruzione alternativa, seguito da NAFISSI 1998, 310. Per una recente ipotesi che giustifica in modo diverso l'idea di guerra lunga – come proveniente dalla tradizione che anticipava la nascita di Turî al 446 – cfr. CUSCUNÀ 2003, 153-54, che propone una durata media per il conflitto.

²² Cfr. *infra* M. La *ktisis*, al punto 1.

²³ Diod. XII 35. Cfr. DE SENSI SESTITO 1994, 86 e LOMBARDO 1996, 23.

della colonia mista, aggiungendovi ulteriori elementi tarantini per un miglior controllo del corpo civico, e fondò appunto Eraclea²⁴.

Proprio le notizie antiche sul contrasto Turî-Taranto pongono il problema del rapporto fra l'ubicazione degli insediamenti precedenti e quella del sito di Eraclea, che è fondamentale anche dal punto di vista culturale. Il dato dello spostamento di abitanti dalla colonia mista – la Siri di età classica – ad Eraclea è arricchito in Strabone dalle precisazioni che essa divenne *epineion* degli Eracleoti e che distava 24 stadi dal nuovo centro e 330 ca. da Turî²⁵, forse troppo circostanziate per essere autoschediatiche²⁶. Il quadro è quello di Siri-colonia mista sul fiume e presso il mare, e di Eraclea poco più all'interno in posizione strategica.

A fronte di una tradizione concisa e generica, che senza commenti o sottigliezze identificava i siti di tutti gli insediamenti succedutisi nel tempo, cioè Siri, Polieion ed Eraclea, e che è rappresentata da pseudo-Aristotele, Plinio e soprattutto da lessici²⁷, Strabone è l'unico autore che sembra identificare in modo meno automatico e più consapevole il sito della Siri di età classica con quello della Siri “troiana”, ponendole ambedue sul fiume.

È molto probabile che egli sia stato condotto a questa conclusione non da informazioni specifiche al riguardo ma piuttosto dalla sopravvivenza del toponimo Siri²⁸ e da un ragionamento, quello relativo all'esistenza dello *xoanon* di Athena Ilias ἱδρυμένον αὐτόθι (cioè nella Siri classica): esso – attesta il Geografo – era prova per molti dell'origine troiana dell'insediamento; era testimone della strage sacrilega che segna la storia di Siri, tanto nella versione accolta da Strabone stesso, che la situava al momento della conquista ionica, quanto nella versione di Trogo/Giustino, che la situava al momento della conquista achea. La statua di Athena poteva ben divenire prova per Strabone (ma anche già per la sua fonte²⁹) della continuità topografica fra il sito “troiano” (Siri/Sigeo) e poi ionico (Polieion) e il sito della colonia mista (Siri), poi quartiere portuale di Eraclea, dove essa sembra essere rimasta visibile a lungo³⁰.

Se però le identificazioni derivavano non da conoscenze o da elementi concreti ma da semplificazioni, come quelle dei lessici, oppure da processi mentali come quello presente nella testimonianza di Strabone, assai meno forte diviene la contraddizione fra dettato delle fonti letterarie e risultati degli scavi archeologici che evidenziano insediamenti di epoca coloniarica sulla

²⁴ Antioch. 555F11=16 Cuscunà, *ap.* Strab. VI 1.14 e Diod. XII 36.4. Sulle fasi del rapporto “coloniale” Eraclea/Taranto rimando a J. SEIBERT, *Metropolis und Apoikie*, Würzburg 1963, 103-04.

²⁵ LOMBARDO 1996, 71 nota 66, è propenso a pensare ad un autore come Artemidoro.

²⁶ LURAGHI 1990, 12-13, pensa che la discontinuità topografica sia da considerare un tratto storiografico, teso ad evidenziare una volontà di rottura con il passato, e che quindi la notizia dello spostamento non sia veridica. Cfr. in contrario LOMBARDO 1998, 48. Già SARTORI 1967, 26 notava che le distanze vengono date rispetto alle due località più interessate al porto stesso. È possibile che con esso coincida l'*Heracleae emporium* di cui parla Varr. R.R. II 9.6, per il I sec. a.C.

²⁷ Ps.-Aristot. *De mirab. ausc.* 106; Plin. III 97; Steph. Byz. *s.v. Polieion e Siris*; Etym. M. *s.v. Siris*.

²⁸ Anche in assenza di una *polis* vera e propria nel V sec., cfr. la suggestione di GRECO 1984, 91.

²⁹ Cfr. *infra* M. La *ktisis*, al punto 2.

³⁰ Almeno fino a fine IV sec. se – come mi sembra probabile – la fonte della notizia straboniana è Timeo, e se è lecito ricavare un'indicazione sullo *xoanon* dalla testimonianza di Licofrone; cfr. *infra* I.5. Athena, al punto 2, M. La *ktisis*, al punto 2; e *infra* nel testo.

collina del Barone e non nella piana presso il Sinni³¹; forse non è fuor di luogo pensare che i Tarantini ritenessero comunque opportuno differenziare Eraclea dalla recente fondazione in comune con Turî ma volessero, nel contempo, riacquisire una realtà insediativa dal significato antico: in questo senso, la scelta di “fondare” Eraclea nell’area di Siri arcaica, un sito mai veramente abbandonato come indica l’archeologia, acquisterebbe un notevole significato³².

Rimane invece l’inconciliabilità fra responsabilità ionica e responsabilità achea del sacrilegio, perché ambedue i racconti sembrano rispondere al bisogno politico-propagandistico di delegittimare possesso o pretese altrui. Paradossalmente, ma forse non troppo, la statua di Athena è elemento fisso delle due versioni; ma anche elemento indipendente, perché essa funge da segno dell’origine troiana degli antichi abitatori del territorio ma non dimostra la responsabilità di Achei, oppure di Ioni, nel sacrilegio compiuto davanti ai suoi occhi³³.

Ad un dibattito di V secolo riconduce la promessa/minaccia attribuita da Erodoto a Temistocle³⁴, in cui l’affermazione che Siri era degli Ateniesi da sempre e che esistevano *logia* che a loro la destinavano, esprime una mira “ionica” sulla Siritide: se essa si colloca all’epoca delle guerre Persiane, dove la pone Erodoto, oppure più tardi all’epoca di Turî è difficile dire³⁵ ma doveva avere credibilità per i suoi contemporanei³⁶.

A questo sembra corrispondere il racconto del sacrilegio degli Ioni, che mostra di quale colpa fossero frutto quei diritti³⁷. Invece l’individuazione di un analogo sacrilegio al momento della conquista achea se da un lato sembra, allo stesso modo, qualificare ogni altra mira sulla Siritide come viziata in partenza, dall’altro non trova analogia ed agevole collocazione nel V secolo. Mentre è fin troppo facile vedere negli Ioni sacrileghi i precursori delle mire ateniesi sull’Occidente, e quindi attribuire ai Tarantini l’utilizzazione di quel racconto, è più difficile

³¹ Ritengo di potermi esimere da uno *status* sulle lamentele che praticamente tutti coloro che si sono occupati di Siri hanno levato a questo proposito. Mi sembra interessante ricordare, come poli opposti di ragionamento, le posizioni di HUXLEY 1981, 43, per cui dal momento che la tradizione letteraria suscita molti problemi e offre poche risposte, meglio è affidarsi totalmente ai dati archeologici; e di FEIL 1996, 31, per cui dal momento che l’ubicazione di Siri non è archeologicamente certa, i dati degli scavi non possono essere d’aiuto per chiarire le dinamiche dell’occupazione del territorio; e credo che la considerazione/invito di LOMBARDO 1998, 54 – che ogni riproposizione di evidenze note, senza revisione e precisione di approfondimento, risulta sterile – sia valida per tutta la nostra documentazione. Segnalo qui solo l’anomala posizione della JEFFERY 1949, 33, che – pensando comunque ad un’identità di luogo fra la Siri arcaica e quella classica – ipotizza uno spostamento del corso del fiume che avrebbe obliterato il sito.

³² Cfr. *infra*, il capitolo *Il contesto topografico*.

³³ Diversamente NAFISSI 1998, 312, ritiene che il riconoscimento del Palladio nella statua di Athena – e quindi tutta la tradizione di Siri troiana – fosse funzionale alla costruzione del tema del sacrilegio.

³⁴ Her. VIII.62.2.

³⁵ Per un’analisi, anche se un po’ faticosa, dei vari aspetti della questione rimando a RAVIOLA 1986, 77-78, 85-86, 88-92, 108-09.

³⁶ Cfr. in tal senso BÉRARD 1957(1963), 194; GUARDUCCI 1958, 57; NAFISSI 1998, 311, che pensa a voci circolanti a Turî.

³⁷ Ad un’originaria matrice apologetica achea pensano OSANNA 1989, 77 e 1992, 85; LOMBARDO 1996, 19 e 1998, 58 (cfr. anche MELE 1986, 99-101), ma in pratica non è facile individuare quali Achei ed in quale occasione avrebbero potuto elaborarla e diffonderla (cfr. anche *supra* 11). Cfr. comunque *infra* nel testo circa la possibilità di una matrice locrese per il racconto del sacrilegio acheo.

identificare gli eredi degli Achei sacrileghi: potrebbe certo trattarsi di uno spunto di parte ateniese e/o turina³⁸ ma non si vede come il qualificare rei di sacrilegio gli Achei (invece degli Ioni) potesse colpire Taranto – la nemica del momento, dorica e non filoachea – senza richiamare in causa inopportuno i trascorsi dell'achea Sibari, di cui Turî era in qualche modo l'erede³⁹.

Dal punto di vista storiografico, infatti, il sacrilegio ionico ed il sacrilegio acheo sono attestati in tradizioni che permangono distinte e che parrebbero non contemporanee o collegate; ed è difficile che siano state create dal nulla in pieno V secolo tradizioni così articolate. Dal punto di vista storico, appare improbabile che si potesse tentare, in uno stesso momento, di bloccare pretese differenti sulla Siritide solo adeguando l'accusa di sacrilegio all'una o all'altra etnia.

L'attribuzione di un sacrilegio agli Achei potrebbe più coerentemente risalire ad epoca prossima alla loro conquista di Siri nel VI secolo: la città non era completamente isolata al momento della coalizione e proprio la sua alleata Locri⁴⁰, che fu poi direttamente coinvolta negli strascichi della guerra quando venne aggredita da Crotona, e che seppe imporsi – sostenuta da Reggio⁴¹ – nella battaglia della Sagra⁴², avrebbe potuto elaborare un racconto della conquista in cui gli Achei si macchiavano di sacrilegio. Va pure aggiunto a sostegno che la vicinanza di Locri a Reggio consentirebbe di individuare una possibile accoglienza storiografica del racconto in autori come i Reggini Ippi nel V secolo e, nel IV, Lico che fu padre e possibile fonte di Licofrone, per noi primo testimone della versione stessa⁴³. Inoltre se essa, poi esposta nel più organico racconto di Trogo/Giustino, fosse stata la prima versione ad essere elaborata⁴⁴ e ad accreditare l'idea di una colpa legata alla presa di Siri, meglio si comprenderebbe come al momento dell'arbitrato fra Turî e Taranto nel V secolo fosse

³⁸ Così NAFISSI 1986, 203 e MOSCATI 1989, 36-7.

³⁹ Sull'eredità sia "ionica" sia "sibarita" di Turî cfr. anche SARTORI 1967, 21 e LOMBARDO 1996, 23.

⁴⁰ A Locri aveva pensato HUXLEY 1981, 39, a proposito dell'origine del culto di Athena Ilias. Sviluppo qui, fino alle conseguenze anche storiografiche, gli accenni a Locri presenti per esempio in LOMBARDO 1986, 21 e 1998, 58 (cfr. anche MELE 1986, 99-100); che la pagina di Giustino sia tramata di spunti locresi mostra anche M.GIANGIULIO, *Ricerche su Crotona arcaica*, Pisa 1989, 240-42.

⁴¹ Strab. VI 1.10.

⁴² Sul gioco dei rapporti fra le *poleis* in questa fase cfr. DE SENSI SESTITO 1994, 33-35.

⁴³ Per questi autori rimando ora, rispettivamente, a G. VANOTTI, *Ippi di Reggio*, e a G. OTTONE, *Lico di Reggio e la storiografia sulla Libia*, ambedue in R. VATTUONE (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, 33-54 (Ippi) e 411-37 (Lico), in particolare 430-31 sui problemi del rapporto fra Lico e Licofrone, per il quale è d'obbligo grande prudenza. Dal mio punto di vista non è necessario postulare una dipendenza di Licofrone da Timeo (diversamente NAFISSI 1997, 52).

⁴⁴ Meno soddisfacente mi sembra l'idea, proposta da NAFISSI 1985, 203 e 1998, 313-4, che la versione di Trogo/Giustino rispecchi un momento di IV secolo, cioè il passaggio della lega italiota dalla *leadership* crotoniate e achea a quella tarantina – cfr. *infra* nel testo e *infra* K. *Panegyris* per il ruolo di Eraclea come centro federale – e quindi vada letta come un recupero critico del passato acheo antiellenico testimoniato dalla coalizione contro Siri. A meno che non si debba pensare, in pura via di ipotesi, ad un'operazione di recupero e di reimpiego di tradizioni preesistenti. Incompatibile con quanto propongo qui è la successione fra le versioni ipotizzata da NAPOLITANO 1994, 69-70, anche perché manca di una chiara individuazione del loro contesto d'origine.

possibile rovesciare la vicenda e, con una dislocazione cronologica, presentare come colpevoli gli Ioni del VII secolo invece degli Achei del VI⁴⁵.

Nella seconda metà del V secolo si confrontarono nell'Italia meridionale vari e contrapposti interessi, locali e non, per l'assetto territoriale di una parte significativa della Magna Grecia. E si può dire che l'iniziativa tarantina di fondare Eraclea costituisca il rovesciamento completo dell'iniziativa sibarita di fondare Metaponto. Il noto ragionamento esposto da Antioco⁴⁶ sui vantaggi, per gli Achei, di colonizzare il Metapontino piuttosto che la Siritide si impone in prima istanza sul piano geografico; e trova conferma su quello storico nella coalizione achea contro Siri⁴⁷. Allora Sibari aveva insediato abitanti achei nel Metapontino per prevenire un'espansione di Taranto verso SO; adesso Taranto, indirizzata verso sud anche dalle difficoltà di espansione in area messapica⁴⁸, supera la realtà di Metaponto⁴⁹ e, contro qualsiasi azione di Turî o di altri eredi di Sibari, installa nella Siritide un'*apoikia* – Eraclea – curando che alla fine il corpo civico abbia una maggioranza tarantina.

Il contrasto fra i Greci per il controllo del territorio si era chiuso, il successivo sarebbe stato un contrasto fra i Greci e Roma.

Anche l'obiettivo di tracciare la storia di Eraclea non è facilmente attingibile: come è stato autorevolmente notato⁵⁰, le nostre informazioni sono del tutto saltuarie⁵¹; esse appaiono polarizzate intorno a questioni ora militari ora istituzionali, spesso senza che la città costituisca l'oggetto di interesse primario dell'autore che ne parla anche quando essa gioca un ruolo non piccolo nella vicenda.

L'allineamento di Eraclea a Taranto si manifesta negli schieramenti della guerra del Peloponneso, in particolare al passaggio della flotta ateniese diretta in Sicilia nel 415⁵². E l'interesse di Taranto per la sua colonia risulta confermato nel tempo, perché negli anni '70 del

⁴⁵ Questo percorso fra le tradizioni – volutamente più ancorato alla sostanza 'ideologica' delle ricostruzioni del passato che ai nomi dei tramiti letterari – non esclude, ovviamente, che esse abbiano continuato la loro esistenza e che in avanzato IV secolo possano essere state raccolte ambedue da Timeo. Rispetto al suo testo, avrebbero poi operato una selezione autori più tardi come Pompeo Trogo e Strabone.

⁴⁶ 555F12 Jac. = 13 Cuscunà. Rimando a CUSCUNÀ 2003, 118-25 per un commento ai problemi del frammento.

⁴⁷ Cfr. anche LOMBARDO 1986, 84-5. Non molto evidenti mi sembrano gli influssi su questa tradizione delle dinamiche del V secolo, come pensa COZZOLI 1968, 6-9; accenna lo stesso LOMBARDO 1996, 20; dichiara più decisamente LURAGHI 2002, 69-70. Poco incline a vedere retrodatazioni in Antioco invece CUSCUNÀ 2003, 121-2.

⁴⁸ Cfr. SARTORI 1967, 17 e 23; NAFISSI 1985, 19-20; LOMBARDO 1996, 23.

⁴⁹ Se l'assenza di riferimenti a Metaponto nelle fonti relative al contrasto turino-tarantino va spiegata in modo diverso da una semplificazione banalizzante, si può pensare – come FEIL 1996, 33 – che la città fosse allora egemonizzata da Taranto, oppure – come LOMBARDO 1996, 23 – che fosse in eclissi a causa della generale crisi dei regimi pitagorici nelle città achee verso la metà del V secolo.

⁵⁰ Cfr. SARTORI 1967 *passim*.

⁵¹ Oppure, come la tradizione di una fase di regime tirannico e di un tirannicidio nella città – cfr. Parth. *Erot. Path.* VII – appaiono poco plausibili: rimando in merito all'analisi e alle considerazioni di LOMBARDO, *Antileon tirannicida nelle tradizioni metapontina ed eracleota*, in *Studi di antichità* 3, 1981, 189-205.

⁵² Diod. XIII 3.4.

IV secolo⁵³ - nella fase dell'evoluzione degli Italoti da una lega sotto l'influenza achea ad una lega affidata a Taranto⁵⁴ - quest'ultima indica in Eraclea l'erede del Lacinio come località di riferimento della *panegyris* comune, forse perché in quel momento sicura da pressioni indigene⁵⁵. Tanto la partecipazione di Eraclea alla sottoscrizione per ricostruire il tempio di Delfi, di cui abbiamo conoscenza epigrafica⁵⁶, quanto le ricche emissioni monetali di IV secolo⁵⁷ potrebbero ricollegarsi al ruolo di centro federale della lega. Ma di questa realtà siamo informati solo perché Strabone⁵⁸ ricorda il successivo tentativo del Molosso, negli anni '30 dello stesso secolo, di spostare la *panegyris* a Turî, nonché la sua iniziativa di realizzare presso l'Acalandro un campo trincerato per tenervi le *synodoi*⁵⁹.

Nell'avanzato IV secolo sembra di dover collocare anche una fase di difficoltà, perché Strabone, parlando degli *xenikoi strategoi*, precisa che il Molosso era stato chiamato per combattere contro Messapi e Lucani e, più oltre – in un passo fortemente giustapposto e decontestualizzato⁶⁰ –, che i Tarantini nella guerra combattuta contro i Messapi per Eraclea avevano avuto alleati i re dei Dauni e dei Peucezi. Se a queste informazioni si ricollega da un lato Livio⁶¹ che, facendo sotto l'anno 326 una sorta di rassegna delle gesta italote del Molosso (forse enfatica, visto che ne ha appena preannunciato la fine⁶²), segnala che egli aveva preso ai Lucani Eraclea, colonia dei Tarantini, e dall'altro Giustino⁶³ per il quale il Molosso *gessit et cum Bruttiiis Lucanisque bellum multasque urbes cepit*, il quadro che ne risulta è omogeneo⁶⁴: le pressioni di Messapi e Lucani⁶⁵ dovevano aver reso instabile il controllo tarantino della Siritide attraverso Eraclea, e richiedevano una risposta anche militare che Taranto diede con l'aiuto di vari alleati (Alessandro stesso, Dauni, Peucezi)⁶⁶. E non è improbabile che il tentativo del

⁵³ Per la data cfr. SARTORI 1967, 33; LOMBARDO 1996, 33-4.

⁵⁴ Cfr. MELE 1993, 246-51; DE SENSI SESTITO, *Il federalismo in Magna grecia: la lega italiota*, in *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*, Atti del Convegno (Bergamo, 21-25 settembre 1992), Milano 1994, in part. 205-16.

⁵⁵ Cfr. uno *status* delle ipotesi in MUCCIOLI 1999, 244-45.

⁵⁶ Cfr. *infra* N. 1.1 Apollon (Delfi).

⁵⁷ Cfr. *infra*, parte II.

⁵⁸ Strab. VI 3.4, cfr. *infra* K. *Panegyris*.

⁵⁹ Secondo SARTORI 1967, 36, solo la seconda ebbe effetto; cfr. anche URSO 1998, 35-36. Sull'ubicazione di questo campo e sul suo eventuale collegamento con le tavole di Eraclea e l'archivio della città, cfr. COARELLI 1998, 281-90, e cfr. *infra* *Le fonti epigrafiche*.

⁶⁰ Per l'analisi di Strab. VI 3.4 cfr. *infra* K. *Panegyris*.

⁶¹ Liv. VIII 24.4

⁶² Cfr. S.P. OAKLEY, *A Commentary on Livy, Books VI-X*, II, Oxford 1998, 664-65.

⁶³ Iust. XII 2.

⁶⁴ Rimando a LAMBOLEY 1983, 528-33, con disamina delle altre posizioni (che richiedono però interventi sul testo straboniano). Cfr. invece le perplessità cursoriamente espresse da LOMBARDO 1996, 25, che considera separatamente Strabone e Livio.

⁶⁵ Si è anche parlato di una "lucanizzazione" non violenta ma strisciante, cfr. GIARDINO 1999, 335-36.

⁶⁶ SARTORI 1967, 22-3, che abbina Strabone a Livio, prospetta circa la guerra per Eraclea – oltre ovviamente alla collocazione cronologica qui considerata e sulla quale cfr. recentemente BONACCI 2002, 85-6 con nota 90 – una collocazione di V secolo all'epoca di Turî: per accoglierla tuttavia bisognerebbe ipotizzare un anacronismo nell'uso del toponimo Eraclea (come quello, però del tutto evidente, di Liv. I 18.2, che menziona Eraclea con Metaponto e Crotone all'epoca dell'arrivo di Pitagora).

Molosso di modificare la funzione di Eraclea dipendesse anche dai meriti che egli si attribuiva nella riconquista⁶⁷.

Del tutto avulsa da riferimenti a vicende specifiche della storia di Eraclea, ma riconducibile almeno ad un contesto cittadino di fine IV per la paternità timaica della notizia⁶⁸, è il dato che nel quartiere portuale di Eraclea si mostrava lo *xoanon* di Athena che chiudeva gli occhi.

Il distacco della colonia dalla madrepatria tarantina egemone sembra consumarsi con l'ultimo degli *xenikoi strategoi*, Pirro. È alla sua epoca, *Pyrri temporibus*, che Cicerone⁶⁹ data il *prope singulare foedus*⁷⁰ fra Eraclea e Roma, precisando che fu concluso sotto il consolato di C. Fabrizio⁷¹. Fondare un rapporto giuridico vantaggioso con Roma fu probabilmente il risultato di una scelta di campo compiuta dagli Eracleoti quasi all'indomani della battaglia combattuta nel 280 sul loro territorio⁷², quando la partita per il controllo dell'Italia meridionale era ancora aperta⁷³.

Il *foedus* sembra essere rimasto valido nonostante la breve defezione della città nel 212, dettata da paura nei confronti di Annibale⁷⁴; e venne molto controverso “scambiato” con il livellamento della cittadinanza romana dopo la guerra sociale⁷⁵. Proprio durante questa guerra – ancora una volta una notizia del tutto casuale che ci viene trasmessa a causa della sua importanza in altro contesto – andò distrutto da un incendio il *tabularium* della città⁷⁶.

L'alleanza di quasi due secoli fra Eraclea e Roma non ha escluso rapporti diplomatico-religiosi con le realtà della penisola ellenica: Eraclea figura infatti nella lista di *theorodokoi* di Delfi degli inizi del II secolo a.C.⁷⁷.

Le minime notizie di età successiva⁷⁸ confermano la sopravvivenza della città, senza fornire peraltro elementi di storia politica o religiosa.

⁶⁷ Cfr. anche LOMBARDO, I “condottieri” greci in Puglia, in AAVV, *Andar per mare*, Bari 1998, 181.

⁶⁸ Cfr. *infra* I. 5. Athena, al punto 3.

⁶⁹ Cic. *Pro Balb.* XXII 50.

⁷⁰ Il trattato è *aequissimum ius et foedus* in *Pro Arch.* 4.6.

⁷¹ Con ogni probabilità si tratta del consolato del 278, cfr. SARTORI 1967, 81-2, e più recentemente URSO 1998, 136 con note 70 e 71. Il verbo *putatur*, che regge la frase, non va forse sopravvalutato, attribuendo una componente di incertezza o dubbio sulla data o sul contenuto del *foedus*, e può equivalere ad un *dicitur*.

⁷² Cfr. OAKLEY, cit. 669. Per le fonti sulla battaglia cfr. FANTASIA 1989, 198. Da un punto di vista espositivo è quasi inevitabile collegare i due eventi, cfr. per esempio LOMBARDO 1996, 25; GIARDINO 1999, 335-36. Segnalo la suggestione di NAFISSI 1998, 314, che le tradizioni troiane della Siritide potessero risultare utili ad Eraclea per interloquire con Roma.

⁷³ Non particolarmente illuminante (perché anonima), ma non contrastante con l'idea di un pronto passaggio di Eraclea a Roma, è la testimonianza di Zonar. *Chron.* VIII 5 sul fatto che i Romani intervennero su molte città alleate di Pirro, senza che egli reagisse.

⁷⁴ Cfr. App. *Hannib.* 35, ricollegato a Liv. XXIV 20.15 (relativo al 214).

⁷⁵ Cic. *Pro Balb.* VIII 21.

⁷⁶ Cfr. Cic. *Pro. Arch.* 5.8: la perdita dell'archivio aveva obliterato i documenti relativi all'acquisizione della cittadinanza di Eraclea da parte dell'antiocheno Archia.

⁷⁷ Cfr. *infra* N. 1.2 Apollon (Delfi).

⁷⁸ Cfr. SARTORI 1967, 92-5.

